



# QUARTETTO PER CORNI

Commedia in un atto  
DI CARLO SALSA



## PERSONAGGI

ARMANDO  
CESARE  
MARCELLA  
IL CAMERIERE



*Commedia formattata da Cateragia per il sito GTTEMPO*

*La scena si svolge in casa di Cesare; uno dei soliti salotti dove si prende il tè, si dicono delle sciocchezze e se ne fanno. - Eleganza e frivoltà. - All'aprirsi del velario la scena è vuota. Si ode trillare un campanello; subito entrano dalla porta di fondo Armando e il cameriere. Armando succhia rabbiosamente un grosso sigaro Avana che manda abbondanti sbuffi di fumo; appare preoccupato e nervoso.*

Armando - E non sapete quando tornerà a casa?

Il cameriere - No, signore.

Armando - Non ha lasciato detto proprio nulla?

Il cameriere - No, signore.

Armando - La signora non si è ancora svegliata?

Il cameriere - No, signore.

Armando - Sapete che ora è?

Il cameriere - No, signore.

Armando - Non importa, attenderò; magari fino a mezzanotte. C'è qualche giornale?

Il cameriere - No, signore.

Armando - *(sedendo)* Benissimo. Si potrà almeno fumare!

Il cameriere - No, signore.

Armando - Ma voi siete l'opposizione in persona! Sapete che non usa? Siete un essere monosillabico; una quantità spaventosamente negativa.

Il cameriere - Volevo dire che la signora non ama sentire in casa l'odore del fumo; le dà fastidio. Non vorrei che dopo se la prendesse col signore.

Armando - Non preoccupatevi. Se la signora avvertirà odore di fumo dirò che siete stato voi.

Il cameriere - No, signore.

Armando - La signora crederà più a me che a voi. In compenso vi regalerò uno di questi avana. *(Estrae un sigaro e lo offre)* Prendete!

Il cameriere - Grazie, signore!

Armando - Datemi un portacenere. *(7/ cameriere reca il portacenere e Armando vi depone il sigaro. Pausa, durante la quale il cameriere osserva con beatitudine l'avana donatogli. Entra, da destra, Marcella. E' avvolta in una vestaglia di seta quasi trasparente).*

- Marcella - Oh, voi, finalmente!
- Armando - Come state, Marcella? Avete dormito bene?
- Marcella - Benissimo, grazie. Non ho potuto chiudere occhio. Ma cos'è quest'odore di sigaro?
- Armando - *(additando il cameriere)* E' lui, ohe s'è messo a fumare come una ciminiera.
- Il cameriere - No, signora...
- Armando - Lo sentite? Smentisce. Ha fumato finora e stava accendendo un altro sigaro; guardate; l'ha ancora tra le mani.
- Il cameriere - Ma...
- Armando - Tacete. Un cameriere deve parlare solo quando è interrogato. Andatevene. *(Il cameriere s'inchina ed esce)*.
- Marcella - Dunque, ditemi. Sapete ohe son otto giorni che non vi fate vivo ?
- Armando - Lo so. Ma mi sono accaduti dei guai.
- Marcella - I soliti, immagino. Baruffe...
- Armando - C'è anche di peggio, stavolta.
- Marcella - M'incuriosite: cos'è successo?
- Armando - Via, parliamo di cose più interessanti. Di voi, per esempio.
- Marcella - Non volete proprio confidarvi con me?
- Armando - E' inutile! Mi dareste torto, come al solito. Voi donne avete la solidarietà di classe. Dite piuttosto: non sapete quando tornerà Cesare?
- Marcella - Dovrebbe essere già qui. Che volete? Va, viene, propone e dispone senza dirmi nulla.
- Armando - Egli invece afferma che vi tiene al corrente di tutto.
- Marcella - Di tutto quello che non fa.
- Armando - Ma da cosa desumete ch'egli vi inganni?
- Marcella - *(all'armandosi)* Voi dite ch'egli m'inganna!
- Armando - Ma no! Non ho detto questo! Volevo intendere: ch'egli vi dica una cosa per un'altra... insomma, delle btigiette goldoniane di nessun conto.
- Marcella - Bugiette goldoniane...

- Armando - Mi sembrava irriverente scomodare Shakespeare per così poco.
- Marcella - Non saranno che bugie senza importanza, lo ammetto. Ma un uomo ha almeno il dovere di non tradirsi.
- Armando - Se comincia col tradirsi lui, dove si va a finire?
- Marcella - - Cesare invece è molto distratto e non di rado si fa cogliere in contraddizione con se stesso. Le sue menzogne sono cucite a filo rosso. Oggi per esempio mi ha detto che doveva recarsi a un'audizione di musica. Scommetterei invece che...
- Armando - Amica mia, voi avete un brutto malanno. Siete gelosa.
- Marcella - Sì. E devo vivere con un essere che non lo è affatto e che non si dà pensiero di ciò che la gelosia infligge.
- Armando - E dire che io l'ho sempre sognata una donna gelosa! (*Ispirato*) Ah! Una donna che mi amasse perdutamente, che mi dicesse: « Miserabile! », che mi minacciasse col vetriolo e con una pistola automatica! (Pausa). Mia cara, siamo due coppie mal sorteggiate. Isa era fatta per Cesare: e voi per me.
- Marcella - (*col tono di rispondere*) Non riesco a sapere che ora sia...
- Armando - (*seguitando*) Invece, un errore di coincidenza...
- Marcella - Non c'è un orologio che cammini in questa casa.
- Armando - Si sarebbe potuto rimediare, senza la vostra cocciutaggine...
- Marcella - (*offesa*) Cocciutaggine?
- Armando - Volevo dire : feimezza di carattere. Ma era meno espressivo.
- Marcella - Vi ho già detto un'altra volta di non fare allusioni al passato.
- Armando - Lasciatemi almeno questo diritto di parlarne.
- Marcella - Diritto?
- Armando - Sì. Diritto! Perché io ho dei diritti su di voi. I diritti di un amante.
- Marcella - Armando !
- Armando - Ma scusate; se quella sera il vostro amico non avesse perduto il treno e non fosse tornato a casa inaspettatamente, voi non sareste diventata la mia amante di fatto?
- Marcella - Non dovete abusare di un ricordo di debolezza. Ero esasperata perché credevo ch'egli si recasse a trovare un'altra donna, perché se n'era andato senza dirmi nulla, sbatracchiando le porte... e vi dissi di sì. Ma poi...

- Armando - Ma poi egli ritornò; tutto andò in fumo e voi non ne voleste più sapere. Ebbene, da cosa è dipeso il fatto che noi non siamo divenuti amanti? Non dalla vostra volontà; da un orologio in ritardo e da un treno in orario. (*Tra se*) E poi mi vengono a decantare il ristabilimento dei servizi pubblici!
- Marcella - Tra noi, insomma, non c'è stato che un peccato intenzionale. E come non è giusto fare il processo alle intenzioni, non è nemmeno giusto derivarne delle sentenze e dei diritti. Vi ripeto di non ritornare più su questo passato che è, per me, remoto.
- Armando - Per me è passalo imperfetto.
- Marcella - Cambiamo argomento.
- Armando - Non mi date nemmeno una piccola speranza?
- Marcella - Ma sì, piccola quanto volete.
- Armando - Eh, lo so. Siete irriducibile. (*Rassegnandosi*) Tutto ciò sia detto accademicamente. Perché sapete bene che l'amicizia che ho per Cesare m'impedirebbe...
- Marcella - Tanto più quando il vostro sentimento d'amicizia è rinforzato dal mio rifiuto. Ma ripeto, non parliamone più.
- Armando - Sta bene. (*Una lunga pausa*).
- Marcella - Siete ammutolito?
- Armando - Avete detto di non parlare più!
- Marcella - Si può discorrere d'altro. Par- landò si abbrevia l'ai tesa.
- Armando - Ragione di più per tacere.
- Marcella - Via! Non vorrete restar seduto dinanzi a me come una mummia!
- Armando - Poiché non volete sanerne di ciò che fu, lasciatemi almeno parlare di ciò che non è accaduto. Siamo nel regno della fantasia!
- Marcella - Purché vi restiamo.
- Armando - Ve lo prometto. Immaginate dunque cos'avremmo fatto quella sera se Cesare fosse realmente partito?
- Marcella - Io no.
- Armando - Io sì. (*Pausa meditativa*) Avremmo preso anche noi il treno.
- Marcella - Lo stesso treno suo!
- Armando - Preferirei un altro, in direzione opposta.

Marcella - Prendiamone pure un altro.

Armando - Saliamo in uno scompartimento di prima classe. Il viaggio sarà lungo: il biglietto è costato più di cento lire...

Marcella - Va bene.

Armando - Non tanto. (*Pausa*) Si parte...

Marcella - Si va...

Armando - Voi siete seduta un po' discosto da me. Avete freddo: e io non posso nemmeno prendere nelle mie le vostre bellissime mani.

Marcella - Che peccato!

Armando - Ma certo.

Marcella - Dicevo, che peccato che anche voi vi mettiatelo a dire delle sciocchezze.

Armando - Perché volete essere così severa? E' palese ormai che cominciate ad avere della simpatia per me.

Marcella - Da che cosa lo arguite?

Armando - Dal fatto che volete darmi a intendere che vi sono indifferentissimo.

Marcella - Sarà meglio continuare il viaggio.

Armando - Continuiamo pure. Io sono vicino al finestrino che filtra un'aria dannata.

Marcella - Perché non cambiate il posto con qualcuno?

Armando - Non posso. Non c'è nessuno nello scompartimento.

Marcella - Questo non è vero. Non sarei salita con voi in uno scompartimento deserto.

Armando - Bene: allora c'è un signore con noi. Ma dormicchia. (*Ispirandosi*) Io guardo, fuori del finestrino, i lumi della città che cominciano a confondersi con la luminaria delle stelle...

Marcella - Cercate di avere dei pensieri meno eletti.

Armando - Vedo una stazione incantevole...

Marcella - Procedete troppo in fretta.

Armando - Il treno è direttissimo. Dunque, una stazione incantevole dove ci piacerebbe scendere... Ma non c'è fermata. Allora io prego quel signore calvo che dormicchia in un angolo di tirare il campanello d'allarme...

- Marcella - Non sapete che a usare del campanello d'allarme senza grave motivo si arrischiavano delle fortissime multe?
- Armando - Appunto per questo mi sono rivolto a quel nostro compagno di viaggio... *(Pausa)* Quegli però si attiene strettamente alla consegna di russare... Il treno prosegue. Ecco le prime colline... Sono ormai le dieci...
- Marcella - Invece il mio orologio fa le otto. E' fermo, d'accordo, ma...
- Armando - Dovete posticipare di due ore: perchè solamente tra due ore arriveremo in vista delle prime colline... Voi cominciate ad avere sonno... Già: perchè non si spegne la luce? *(Si alza, allunga una mano verso l'interruttore della luce e appoggia l'altra sulle ginocchia di Marcella che si ritrae vivamente).*
- Marcella - Oh!
- Armando - Scusate: è stata una scossa del treno.
- Marcella - Mi sembra di udire un nasse..
- Armando - E' il controllore dei biglietti.
- Marcella - No: è Cesare.
- Armando - *(stupito)* Cesare?
- Marcella - Non lo attendevate?
- Armando - *(come svegliandosi)* Già: ma voi me l'avevate fatto dimenticare. *(Tra sé, con tono di deprecazione)* Mi succede sempre così, come ai ragni nelle case dei signori: appena tesi i primi fili la cameriera ci dà dentro con la scopa...
- Marcella - Continueremo il viario un'altra volta.
- Armando - Sì, ma intanto il biglietto chi me lo rimborsa?
- Cesare - *(entrando)* Caro Armando!
- Armando - Come va?
- Cesare - Ottimamente. Siedi. Ti Lrovo sempre prospero..
- Marcella - E sempre elegante, anche.
- Armando - *(scherzosamente)* Elegante, poi!
- Cesare - Marcella ha ragione: un figurino. I primi sarti, le prime donne...
- Armando - I primi capelli grigi... *(A Cesare che lo osserva)* Questo, proprio, è un abito che ha degli anni!

- Cesare - Può darsi: ma le stoffe genuine e le donne artefatte gli anni non li dimostrano.
- Marcella - La stoffa è davvero magnifica! *(Gli passa una mano un po' più su del ginocchio per valutare il tessuto).*
- Cesare - *(severo)* Marcella! *(Ella ritrae subito la mano, interdetta. Cesare, rivolgendosi ad Armando)* Mi vuoi duncue dire da dove sei sbucato dono «mesti giorni d'assenza?
- Armando - Ho dovuto rendermi irreperibile. Sai che da una settimana sono assente da casa?
- Cesare - *(distratto)* Lo so.
- Armando - Come fai a saperlo?
- Cesare - Toh! Me lo dici tu, è lo so.
- Armando - Devo dirli alcune cose abbastanza gravi.
- Cesare - Parla.
- Armando - *(sottovoce)* Ecco... preferirei a quattr'occhi. Sai, Marcella è tanto amica ai Isa...
- Cesare - Come vuoi che faccia a dirle di andarsene? Marcella penserebbe ner lo meno ad una congiura catilinaria. Poi, dovrei ugualmente dirle tutto; perchè non si scappa: o dirle tutto o morire sotto le morse di un'istruttoria implacabile.
- Armando - E va bene. Tanto, prima o poi... Ecco qua. Cari amici, dovete sapere...
- Marcella - *(intervenendo, a Cesare)* Innanzi tutto, tu dove sei stato finora?
- Cesare - Lo sai: a una audizione di musica.
- Marcella - Musica di chi?
- Cesare - *(annaspando)* Musica di Rossini.
- Marcella - Mi avevi detto che si trattava di musica inedita, sonata dall'autore.
- Cesare - Sì, ma noi, sai come succede, l'autore non è intervenuto e allora s'è messo al piano Rossini...
- Marcella - Rossini?
- Cesare - Volevo dire: s'è messo al piano un maestro presente e ci ha somministrato un po' di Rossini. *(Ad Armando)* Che meraviglia! L'ho ancora qui, tutta nelle orecchie.



- Marcella - Per questo sono così sproporzionate.
- Cesare - (*senza rilevare*) Avessi sentito! (*Cantando*) Oh, gigolette! Oli, gigolette!
- Marcella - Ma questa è « La danza delle libellule »!...
- Cesare - Che c'entra? Sai bene che la musica delle operette è prelevata da quella dei grandi musicisti defunti. (*Ad Armando*) E' terribile avere a che fare con le donne intenditrici di musica !
- Armando - Dunque, starnimi a sentire. Da una settimana sono assente da casa... Eccomi qua. Non ti dice niente la mia fisionomia?
- Cesare - Non capisco niente.
- Marcella - Non affliggerti. E' una cosa che ti accade molto spesso.
- Cesare - Non sei molto gentile oggi!
- Marcella - Tu non lo sei mai. E poi, io dico sempre la verità, a differenza di te, che non dici se non delle bugie.
- Cesare - (*angelico*) Bugie io? Ohibò!
- Marcella - Per esempio: a che ora è terminato questo tuo concerto?
- Cesare - Questo mio concerto è terminato giusto alle otto meno quattro minuti.
- Marcella - E adesso che ore sono? Mostrami l'orologio.
- Cesare - (*entraendolo*) Le... otto precise.
- Marcella - E vorresti sostenermi che in quattro minuti sei venuto da là a qui!...
- Cesare - Sì: ma avevo il vento in favore.
- Armando - Posso seguire?
- Cesare - Scusami, non è colpa mia.
- Armando - Da una settimana, dicevo...
- Cesare - Mi pareva che l'avessi già detto questo.
- Armando - Sì, ma è una premessa necessaria. Breve: Isa e io...
- Marcella - (*balza in piedi, strillando*) Ah!
- Cesare - Che c'è ancora?
- Marcella - Guarda qui, sulla tua spalla: cos'è questo?

- Cesare - (*guardando*) Cos'è? E' un no' di farina bianca. (*Annaspando*) Mi sono imbattuto, sulle scale, nel panettiere che m'ha urtato.
- Marcella - E' cipria!
- Cesare - Ebbene, sarà cipria. Lo dici come se fosse dinamite. E' un po' della mia cipria bianca. Mi sono fatto la barba...
- Marcella - Eh, no, caro. Lì si mette solo la cipria altrui. E poi, ti faccio osservare che hai una barba di tre giorni.
- Cesare - Ammettiamo. Ma che importanza ha tutto ciò?
- Marcella - Questa è la prova che sei stato con una donna.
- Cesare - Toh! Ma ci vuole la tua fantasia per arrivare a questi estremi. Vuoi che vada da una donna con una barba di tre giorni?
- Marcella - Ci sono donne che amano il tipo barbuto.
- Cesare - Ma via! Se non fosse che per educazione, da un'altra donna mi recherei rasato di fresco.
- Marcella - Ah! dunque confessi!
- Cesare - Che mai, Dio mio?
- Marcella - Hai detto tu, proprio tu, che ogni volta che ti radi vai da un'altra donna.
- Cesare - Non ho detto questo!
- Armando - (*prendendo il cappello e il bastone*) Amici, a domani!
- Cesare - Cosa fai?
- Armando - Me ne vado. Non mi volete lasciar parlare!
- Cesare - Hai ragione. (*Lo fa risedere*) Dimmi tutto. Da una settimana sono assente da casa...
- Armando - Precisamente. Comincerò dalla conclusione...
- Cesare - Meno male.
- Armando - Isa e io non siamo più insieme. Ho troncato tutto.
- Marcella - Oh!
- Cesare - Non è possibile!
- Armando - No: ma è vero.

- Marcella - E avete tardato tanto per darci una notizia così grave!
- Armando - Non volevo interrompervi.
- Cesare - Ma come mai?
- Armando - Ecco : è una cosa molto dolorosa. Bisogna che cominci con un breve preambolo. E questo breve preambolo è la storia di tutta la mia vita...
- Cesare - Siamo fritti.
- Armando - Sarò breve. Dovete sapere che trent'anni fa, sullo scorcio del secolo passato...
- Cesare - (*allarmato*) I grandi dolori sono muti. Dunque taci.
- Armando - Volete o non volete che vi racconti questo terribile dramma?
- Marcella - Dite! Sono così costernata! Povera Isa!
- Cesare - Ma bonificami il preambolo.
- Armando - Va bene. Vi dirò solo questo. Il nostro amore è cominciato sotto i migliori auspici, come tutti quelli destinati a finir male. Lei mi giurava amore eterno : io le scrivevo dei versi.
- Cesare - Sei poeta?
- Armando - No. Li copiavo da un'antologia. Poi, le cose sono cambiate. Io, in fondo, non sono molto esigente. Ma sembrava che il contegno di Isa non mirasse che a esasperare la mia serenità. Nulla di concreto, nessuna prova irrefutabile, d'accordo, ma una serie di quei fatti vaghi e pur inspiegabili che a lungo andare rendono la vita in comune impossibile.
- Marcella - E' quello che accade anche a me.
- Armando - Otto giorni or sono, ecco cosa accade: Isa vuol uscire e non vuol dirmi dove va, col pretesto che non intende essere sospettata. Io, naturalmente, mi oppongo. Mi dica pure una cosa inconcepibile: che si reca a comperare qualcosa per me, che va a reclamare da un fornitore imbrogliatore, che deve provvedere per la luce che non funziona... una menzogna qualunque, non im'porta. Ma resti salvo il principio ch'io debbo sapere e che lei deve dirmi dove va. Invece, nulla. Nemmeno un pretesto. Da lì, strilli, lite, putiferio. Conclusione logica: ella esce olimpicamente e io rimango a casa. A; furia di arrovellarmi nel lo scorno subito, vengo colto da una crisi nervosa. Piombò a terra e batto la testa su una piastrella del pavimento. Odo un suono vuoto...
- Cesare - Era la testa.
- Armando - No, era il pavimento. Incuriosito, sollevo la piastrella e vi trovo sotto delle lettere.

- Cesare - Che tòpica!
- Armando - Isa aveva nascosto là sotto la sua corrispondenza segreta. Erano lettere senza data, scritte a macchina, firmate, a macchina, Pupy. Lettere d'amore, naturalmente. Immaginate il resto!
- Marcella - Ma Isa come ha giustificato tutto ciò?
- Armando - Quando torna a casa le domando: « Scusa, sai dirmi chi è Pupy? ». Lei, tranquillamente, mi risponde che è il nome imposto a un cucciolo che le avevano regalato il giorno prima. Capirete, è per lo meno singolare che un cane, e per giunta cucciolo, sappia scrivere delle lettere a macchina.
- Cesare - Incontestabile.
- Marcella - Non le avete mostrate le lettere?
- Armando - Sì. Ma ella, senza tradirsi, ribattè che erano lettere di tanti anni fa, di un amore dell'adolescenza, conservate come ricordo.
- Marcella - Può darsi.
- Cesare - Io anzi dico che non può essere che così.
- Armando - Ah, no. Basta. Ho deciso di finirla. Io insomma ho la sensazione precisa che Isa mi inganni.
- Cesare - Ti prego di non dire queste cose. Mi fanno dispiacere.
- Armando - Mi dolgo solamente di non averla potuta cogliere in flagrante.
- Cesare - Cos'avresti fatto?
- Armando - Oh, nessun gesto. In fondo, il mio non è amore: è dispetto di maschio che non vuole essere gabbato. Non altro. Ma le avrei tappato la bocca definitivamente, e le avrei impedito di rivendicare i suoi presunti diritti.
- Cesare - (*dopo una pausa*) Ascoltami, Armando. Noi abbiamo fatto la prima comunione e i primi debiti insieme. Sono cose che non si dimenticano.
- Armando - Appunto per questo sono venuto da te per pregarti di recarti da Isa investito di tutte le procure e di provvedere alla liquidazione finanziaria di questa vecchia faccenda.
- Cesare - Niente di tutto questo. Tu devi seguire i miei consigli.
- Marcella - Ma certo!
- Cesare - Ti rechi tu slesso dalla tua amichetta e...

- Armando - Storie!
- Cesare - Fa' quello che ti dico!
- Armando - Assolutamente no.
- Cesare - Bada, Armando...
- Armando - Non parlarmene nemmeno.
- Cesare - Ti assicuro che è nel tuo interesse. ..
- Armando - Ti ripeto: queste cose si devono recidere con un taglio netto. Altrimenti... lo so... quattro lacrime e siamo daccapo.
- Marcella - Non vi conoscevo così risoluto. Fatelo per la nostra amicizia.
- Armando - Ve ne prego...
- Cesare - (*accigliato*) Sta bene. Non parliamone più. (*Pausa*) E' però deplorabile che per un equivoco, perchè certo non si tratta che di un equivoco...
- Marcella - (*ad Armando*) Io penso che se voi ascoltaste i nostri consigli...
- Cesare - (*a Marcella*) Sssl! Ha detto di non parlarne più, dunque basta. (*Pausa*) Se si dovesse dar corpo a tutte le ombre nella vita in comune con una donna, dove si andrebbe a finire? E poi, bisogna essere un po' remissivi, via. Tu ti recavi da lei fingendo di aver dimenticato tutto...
- Marcella - Una stretta di mano ed era finita!
- Cesare - Vuoi star zitta? Ci ha pregato di non insistere: perchè vuoi contraddirlo?
- Marcella - Ma sei tu che seguiti a brontolare !
- Armando - Io apprezzo le vostre buone intenzioni...
- Cesare - Basta: non abbiamo detto basta?
- (*Una lunga pausa*).
- Cesare - (*d'un tratto, risoluto*) Ebbene... Dato il tuo contegno, mi vedo nella necessità di confessarti il motivo reale della mia insistenza. Non avrei voluto umiliarti con la mia testimonianza, ma giacché lo vuoi...
- Armando - Spiegati.
- Cesare - Non era tua intenzione di cogliere in flagrante Isa? Ebbene, io poco fa, prima di rientrare qui, sono passato da casa tua per vedere se riuscivo a trovarti. La cameriera mi assicurò che non c'era nessuno. Ma...

- Armando - Ma...
- Marcella - Ma...
- Cesare - Abbiate pazienza: con questo caldo non conviene affrettarsi troppo. Ma in anticamera erano appesi un cappello e un pastrano: tu non hai mai portato un cappello viola e un pastrano color pisello.
- Armando - Ah, sguadrina!
- Marcella - Possibile!
- Cesare - Viola e pisello. Infelice connubio di due colori incantevoli.
- Armando - E me lo dici solamente ora!
- Cesare - Non sapevo come fare. Sono sempre cose spiacevoli a dirsi. Volevo indurti con altri motivi a tornare a casa: ma visto che eri incrollabile... Ora, fa' tu una cosa: prendi il bastone, il cappello e la porta. Infilati un taxi: la tua casa è a cinque minuti dalla nostra... li sorprenderai... « muori felloni... ».
- Armando - Grazie, grazie. Me ne dimenticherò senza dubbio: ma tu mi rendi un grande servizio.
- Cesare - Non c'è di che.
- Armando - (*alzandosi*) Vado senza indugi.
- Cesare - Coraggio. Che vuoi? Con le donne, a seconda se amano o no, noi non possiamo essere che martiri o becchi.
- Armando - Già: oggi a me domani a te.
- Cesare - Per oggi è così: io sono martire, tu sei becco. A ciascuno il suo!
- Armando - Sta bene. Addio. (*A Marcella*) Marcella...
- Marcella - Non fate scandali, soprattutto.
- Armando - Oh, non temete. Arrivederci. (*Esce precipitosamente*).
- Cesare - (*trionfante*) Ha abboccato!
- Marcella - Abboccato?
- Cesare - Non voleva tornare da Isa e io gli lio fabbricato lì per lì una storiella.
- Marcella - Non era vero!
- Cesare - Macche! Ora egli entrerà in casa come un indemoniato. Accuse, difese, proteste. Intanto la comunicazione è ristabilita. Poi entrerà in campo la

cameriera come testimonio, egli sospetterà la burla, io gliela confermerò e tutto si accomoda.

Marcella - Certamente.

Cesare - Sai, mi sta molto a cuore la loro pace domestica.

Marcella - Siamo così affiatati!

Cesare - Non solo per loro: anche per noi. Se si fossero divisi, Isa com'avrebbe fatto? Non ha nessuno. Si sarebbe senza dubbio appoggiata a noi: un fastidio, tanto più che Isa è un. essere attaccaticcio. Invece, così, ci deve pensare lui.

Marcella - Come siete sempre interessati, voi uomini!

Cesare - Caspita! Bisogna pensare a lutto.

Marcella - Hai avuto un'idea discreta. Ma ciò prova con quanta facilità tu sii inventare le più impudenti bugie.

Cesare - Non ricominciare.

Marcella - Dico che queste bugie le devi raccontare senza dubbio anche a me. E che sarebbe tempo di smetterla...

Cesare - Io affermo invece che sarebbe tem'po di smetterla di mostrarsi in certi abbigliamenti ai miei amici... Questa tua vestaglia di seta...

Marcella - Ecco che ora pretendi che mi faccia le vestaglie di tela di sacco!

Cesare - Lasciami finire. Dicevo che questa tua vestaglia è troppo scollata: e die ciò non mi sembra eccessivamente austero.

Marcella - Perchè dovrei essere austera io che ho poco più di vent'anni?

Cesare - Quanti hai detto?

Marcella - Venti. Dovresti saperlo.

Cesare - Hai ragione. Tanto più che sono sei anni che me lo ripeti.

Marcella - Sciocco!

Cesare - Infine, non si tratta di austerità, ma di proprietà.

Marcella - Di' addirittura che ho inesso questa vestaglia per provocare Armando!

Cesare - Io ti esprimo il mio parere : tu seguila pure a fare ciò che vuoi. Per me, potresti anche metterti in camicia sul balcone...

Marcella - Mi accusi di mostrarmi in camicia ai passanti. Ecco a che punto arrivi!

- Cesare - Di' quello che vuoi. Io non sono disposto a seguirti sul terreno delle tue contraffazioni.
- Marcella - Mi hai accusata di essere spudorata. Ora mi accusi di essere falsarla...
- Cesare - Ti ho rivolto un'osservazione legittima. Tu che non fai che perseguitarmi con le tue inchieste, dovresti accettare senza ribattere almeno quei rilievi che proprio non posso tacerti.
- Marcella - Perchè ce ne sono molti altri che generosamente mi risparmi.
- Cesare - Senza dubbio.
- Marcella - Per esempio?
- Cesare - Per esempio, poco fa, con Armando, hai fatto un gesto inopportuno. Gli hai posato una mano su una coscia.
- Marcella - Io! ho posato la mano sulla stoffa del suo vestito.
- Cesare - Sì, ma sotto, c'era la coscia.
- Marcella - (*accendendosi*) Volevo vedere il tessuto. Non potevo mica togliergli i pantaloni per questo!
- Cesare - Ci siamo.
- Marcella - (*piagnucolando*) Ma sì, sì; non possiamo più parlare! Non c'intendiamo più!
- Cesare - Se hai intenzione di piangere, questo non è il momento migliore: rimanda a dopo pranzo. Sono le otto e un quanto, e non c'è la cuoca oggi. Fammi il favore di andare in cucina e di preparare qualcosa.
- Marcella - Naturalmente, quando si tratta di relegarci in cucina, tutto sta bene. (*Riavvicinandosi a Cesare*). Andiamo, facciamo la pace... prendimi fra le braccia...
- Cesare - Non prendo mai nulla prima dei pasti.
- Marcella - Antipatico !
- (*Marcella esce, stizzita. Cesare siede al tavolino, estrae dal portafoglio un biglietto e la penna stilografica e si mette a scrivere. Dopo un po' Marcella rientra di soppiatto, s'indugia a sbirciare, gli si avvicina in punta di piedi*).
- Marcella - (*d'improvviso*) A chi scrivi?
- Cesare - (*sobbalzando e nascondendo il biglietto*) Accipicchia! A chi più mi aggrada!
- Marcella - Ah, non me lo vuoi dire?



Cesare - Non sono affatto tenuto. E poi. se lo vuoi proprio sapere, scrivo a uri mio amico.

Marcella - Sta bene.

Cesare - Sta benissimo, grazie.

*(Marcella fa per uscire e Cesare si rimette a scrivere: poi ella riappare, gli gira in punta di piedi alle spalle, gli infila furtivamente una mano nella tasca ed estraee alcune carte).*

Cesare - Ma cosa fai?

Marcella - Tu non vuoi dirmi la verità e io me la cerco.

Cesare - *(strappandole i fogli dalle mani)* Ma dove andiamo a finire? E' inconcepibile.

Marcella - Hai dunque dei segreti?

Cesare - Segreti o no, io non tollero questi controlli, questa tutela di ogni giorno, di ogni minuto. Ricordatene. Ecco ciò che rende la vita in comune impossibile, ciò che crea l'irrespirabile, ciò che determina la fine.

Marcella - La colpa è vostra, ohe siete sempre pieni, di sotterfugi e di inganni.

Cesare - Ma un uomo non può sentirsi impacciato in ogni suo movimento: non deve essere costretto a render conto di ogni lettera che riceve o che scrive, di tutto quello che fa, di tutto quello che dice. Non si può seguitare così!

Marcella - A voi tutte le prepotenze, a noi tutte le rassegnazioni, dunque. E' così?

Cesare - Noi uomini, se siamo prepotenti, lo siamo sempre, prima e dopo. Avete campo di fare la nostra conoscenza e i vostri conti. Voi invece vi fate prendere per tortore, poi diventate avvoltoi. Vecchia storia. Io insomma ho bisogno di una donna docile, clemente, che sappia tacei'e, specie quando ha ragione, che conosca il suo dovere: una donna esemplare, ricordatelo, ha un dovere solo: dividere le sue gioie con l'uomo che le è vicino e d'altra parte ripartire i crucci di lui.

*(Armando entra muto dalla porta di fondo col cappello sugli occhi e le braccia ciondoloni: aria funerea. Si lascia cadere su una poltrona e vi rimane immobile).*

Cesare - Toh! Eccolo qui. Ebbene?

Armando - *(cupamente)* Li ho sorpresi in flagrante.

Cesare - Chi!!?

Armando - Come chi? Isa e l'altro.

Cesare - *(sbalordito)* Tu scherzi!

- Armando - Dio volesse.
- Cesare - Ma non è possibile.
- Armando - Io non capisco la vostra meraviglia. Pare che vi raccontate una fiaba che vi faccia cadere dalle nuvole.
- Marcella - Era dunque vero! Parlate!
- Armando - Che volete che vi dica? Eccomi come un orfano sotto la pioggia. Sono dunque capitato a casa, di sorpresa. Ho aperto l'uscio senza suonare, con le mie chiavi. La cameriera doveva essere uscita. Il primo indizio però non collimava. Il cappello non era viola e il pastrano non era color pisello.
- Cesare - (*funereo anche lui*) Forse si trattava di un altro amante.
- Armando - Attraverso l'anticamera in punta di piedi, mi appresso all'uscio del salotto, spio attraverso il buco della serratura. Isa era là, tra le braccia di un signore...
- Cesare - (*scattando*) Miserabile!
- Armando - Avevo avuto fino allora una persuasione, non so, un presentimento che quanto tu mi avevi confidato fosse conseguenza di un equivoco. Ma quando ho visto con i miei occhi Isa, proprio Isa, tra le braccia di quello sconosciuto, ho incominciato ad avere i 'primi dubbi.
- Cesare - Bisogna sempre diffidare delle apparenze.
- Armando - Poi ho dovuto constatare che Isa si lasciava tranquillamente baciare da quel signore... Un signore alto, con due spalle erculee.
- Cesare - E tu...
- Armando - Io, di colpo, premo la maniglia. ..
- Cesare - Bene!
- Armando - La porta era chiusa. Isa mi dice ad alta voce: " Lasciami tranquilla! Non sec-care! ».
- Marcella - Pensava che fosse la cameriera.
- Armando - Evidentemente.
- Cesare - E allora tu, con una spallata...
- Armando - E allora io, con una spallata, avrei potuto forzare la porta.
- Cesare - Non l'hai fatto! Avresti potuto entrare, tu...
- Armando - Capirai, poteva uscire lui.

- Cesare - Sei un somaro!
- Armando - Sono d'avviso diametralmente opposto al tuo. Io disdegno di aver a che fare con un farabutto che approfitta delle donne desì altri: un farabutto poi alto due metri, quadrato come una cassaforte...
- Cesare - Così che te ne sei venuto via a mani vuote!
- Armando - *(sempre cupo)* Non credere. Sono uscito dalla mia casa pieno di sdegno.
- Cesare - E' incredibile!
- Armando - Già! Cos'avresti fatto tu, tu che ti scalmani *a* quel modo!
- Cesare - A me prima di tutto cose di questo genere non accadono. Ma, se mi ci dovessi trovare implicato, farei pagai'e a carissimo prezzo il mio onore offeso. Tu avresti dovuto entrare a forza, mettere alla porta lui con una pedata...
- Armando - Un bel dire!
- Cesare - Sì, con una pedata. Perchè chi insidia così l'altrui felicità domestica, non può essere che un furfante. E in quanto a lei... poiché la maggiormente colpevole è lei...
- Armando - Questo è stato anche il mio punto di vista.
- Cesare - In quanto a lei, debbo dirti... *(Interrompendosi, a Marcella)*. Debbo dirti che sono le otto e mezzo. Vuoi o no preparare il pranzo ?
- Marcella - Ho già messo la carne al fuoco. C'è tempo.
- (Cesare si mette a passeggiare a testa bassa, su e giù per la stanza, accigliato).*
- Armando - *(dopo una pausa)* Che pensi?
- Cesare - Perchè? Si vede quando penso?
- Armando - Sì. Tu assumi di colpo un'aria idiota.
- Cesare - *(annusando)* Mi pare di avvertire odore di bruciato.
- Marcella - Mio Dio! L'arrosto! *(Si alza ed esce correndo)*.
- Cesare - In quanto a Isa, dicevo, quella si meritava una lezione davvero esemplare! Perchè è sempre stata una civetta.
- Armando - Sempre stata: non esageriamo.

- Cesare - Ora la difendi!
- Armando - No. Ma... cose giuste!
- Cesare - Una superlativa civetta! Te lo dico io. E se vuoi tutta la verità, ha civettato spesso perfino con me!
- Armando - Con te? Ma via! So benissimo cosa pensava Isa sul tuo conto. Non eri certo il suo tipo.
- Cesare - (*beffardo*) No, no... Non ero il suo tipo!...
- Armando - Certo che no. Parlava sempre di te, di te come maschio, arricciando le nari: come dire: puah! Ne aveva troppa stima della tua intelligenza. L'ultima volta che tu fosti oggetto dei nostri discorsi, dieci giorni or sono (ora si pilo ben dire) uscì in questa inestimabile esclamazione: «Quell'imbecille di Cesare!... ».
- Cesare - Imbecille! Ha detto proprio così!
- Armando - Im...be...cil...le!
- Cesare - (*infuriato*) Ah, sì... ebbene... Quell'imbecille di Cesare, lei l'ha amato.
- Armando - (*ridendo*) Sogni! Va'! Ci voleva altro per lei!
- Cesare - Peccato... peccato che non abbia più le sue lettere... Le ho distrutte per timore di Marcella. Ma tu hai ben letto le mie.
- Armando - (*sempre ridendo*) Le tue!
- Cesare - Sì, sì, le mie... (*Scoppiando*). Quelle firmate Pupy... (*A parte*) Ormai è fatta!
- Armando - (*cessando di ridere*) Pu'py saresti tu!
- Cesare - Io, io in persona. E se vuoi una prova, eccotela: una di quelle lettere diceva testualmente: « Ti amo ». « Ti amo » e basta. Ho ancora la brutta copia presso di me.
- Armando - (*oscurandosi*) Ma ti rendi ben conto di quello che dici? Allora tu sei stato suo amante!
- Cesare - (*perplesso*) Io? no.
- Armando - Le altre lettere... una ricordava i vostri segreti convegni... le ore d'ebbrezza...
- Cesare - (*sconfitto*) Ebbene: ormai cosa te ne importa?
- Armando - Tu... proprio tu... l'amico della prima comunione e dei primi debiti...
- Cesare - Come! Hai lasciato in pace quell'altro colto in flagrante e vuoi infierire contro di me tuo amico?

- Armando - Ah! non è la stessa cosa!
- Cesare - Capisco: quell'altro aveva le spalle erculee.
- Armando - (*mentre Marcella appare sull'uscio*) Ingannarmi così tu... prendermi la mia donna... Isa... tu, proprio tu...
- Marcella - (*sobbalzando*) Lui!
- Cesare - (*sottovoce*) Smettila ora... (*A Marcella*) Sta prospettandomi come avrebbe investito quel tale, se non avesse trovato la porta chiusa...
- Armando - (*senza darsene per inteso, ormai lanciato*) ... perchè tutto si può ammettere, comprendere, scusare. Ma la viltà di chi approfitta della fiducia e della longanimità di un uomo come me...
- Cesare - Bravo! Hai fatto bene a dirglielo!
- Armando - ... Questa viltà non può avere nessuna attenuante.
- Cesare - Sono del tuo parere. Nessunissima attenuante. (*Sottovoce*). Ma la vuoi dunque smettere?
- Armando - Ah, no, mio caro. Si deve dir tutto. E' bene che anche Marcella sappia.
- Cesare - Armando... ti supplico!
- Armando - (*a Marcella*) Perchè dovete sapere che Pupy, il famigerato Pupy, il cucciolo dattilografo, è lui: che lui è stato amante di Isa.
- Cesare - Misericordia!
- Marcella - Lui!
- Armando - Me lo ha confessato lui stesso in questo momento.
- Marcella - Ah, dunque!... E sei lì che non dici una parola!
- Cesare - Non facciamone ora una tragedia! Sì, sarà vero, ma che vuoi? Amare è prediligere, è scegliere. E non si può scegliere se non si può confrontare!
- Marcella - (*pausa, piangendo*) Basta! Non ne voglio più sapere. Non rimarrò un minuto di più in questa casa! E' finita! E' finita! (*Esce impetuosamente dalla porta di destra*).
- Cesare - Mi hai combinato un bel guaio!
- Armando - Pensavi che io te la passassi gratuitamente !
- Cesare - Ma, e quell'altro allora? Cose giuste !

- Armando - Quell'altro era uno sconosciuto... e ciò rientra nell'ordine naturale delle calamità coniugali. Ma tu che ti professi mio amico...
- Cesare - Eh, via! Se mi vieni poi a parlare di consuetudini...
- Armando - E così, senza che io ne sapessi nulla...
- Cesare - (*bonario*) Scusa: non potevo mica venirtelo a dire, proprio io... Te l'ho detto adesso: mi sembra abbastanza.
- Marcella - (*ricomparendo vestita per uscire*) Me ne vado.
- Cesare - Marcella...
- Marcella - Non una parola di più.
- Cesare - Così, sola...
- Armando - Non preoccuparti. L'accompagnerò io.
- Marcella - Idea eccellente.
- Cesare - Ah, questo, poi, no! Non posso permettere.
- Armando - Hai forse ancora qualche diritto da sventolare, tu?
- Marcella - Sono io che permetto. E ce n'è d'avanzo. (*Ad Armando*) Andiamo. (*Esce*).
- Cesare - (*piombando su una sedia*) Sono spacciato!
- Armando - (*sull'uscio*) Mio caro, l'hai detto tu: martiri o becchi. Io divento martire... tu diventi becco. A ciascuno il suo!

# FINE